

## POLITICA

# Riforme, si riaccende lo scontro nel Pd Renziani contro Chiti

● **Il premier:** «Ogni volta che vado all'estero una minoranza riapre discussioni chiuse. Ma l'accordo terrà» ● **Grasso:** «Numeri sul filo del rasoio» ● **Da lunedì** le votazioni in commissione

#iostococonlunita

Vannino Chiti resta in trincea sulla riforma del Senato, e con lui i 16 dissidenti del Pd. In totale sono 36 i senatori che hanno firmato l'emendamento per l'elezione popolare: 19 della maggioranza, visto che ieri si è unito anche Tito Di Maggio, vicino a Mario Mauro.

Numeri che rendono decisivo l'atteggiamento di Forza Italia e Lega. «Numeri sul filo del rasoio», dice il presidente Pietro Grasso. Giovedì l'ex Cavaliere riunirà tutti i suoi parlamentari e lì si capirà se i tanti malpencisti, guidati da Augusto Minzolini, si acconcerano a seguire il Patto del Nazareno con Renzi o se la fronda di Forza Italia rischierà davvero di travolgere tutto. I numeri del dissenso dentro il Pd, in realtà, non sono cresciuti: sono 16 i senatori a favore dell'elezione diretta, una battaglia che conducono da settimane alla luce del sole. «O si adotta per intero il sistema tedesco o si sceglie la via del Senato elettivo. Il resto sono soluzioni pasticciate che farebbero fare alle nostre istituzioni un passo indietro, non in avanti», ha ribadito ieri Chiti. «Se per la Camera si vuole adottare una legge di impianto maggioritario, è necessario avere un Senato che faccia da contrappeso e che sia letto direttamente dai cittadini con legge proporzionale, in concomitanza con le elezioni dei Consigli regionali». Chiti e i suoi si preparano dunque a votare contro il sistema di elezione voluto dal governo. Quanto al finale, la decisione è ancora sospesa. «Devo prima vedere come sarà quel testo», mette le mani avanti Chiti.

Lunedì si inizia a votare in commissione Affari costituzionali, dove, dopo la sostituzione dei ribelli Corradino Mineo e Mario Mauro, non ci sono grandi ostacoli. Intorno al 10 luglio è previsto lo sbarco in Aula della riforma. «Terrò fede all'accordo con Renzi», ha ribadito Berlusconi ai suoi. L'unica incognita

reale è se il voto finale arriverà prima del 18 luglio, quando è prevista la sentenza d'appello sul processo Ruby. In caso di una nuova condanna, l'umore dell'ex Cavaliere potrebbe volgere al peggio. «Sono ottimista e determinato», dice il premier Renzi a margine del Consiglio europeo. «Quello sulle riforme è un compromesso molto buono, l'accordo terrà». Il premier non è tenebroso con i ribelli Pd: «Trovo davvero sorprendente che tutte le volte che si va all'estero per fare una battaglia in Europa, il premier non fa in tempo a prendere l'aereo che una parte del suo partito, anche se minoritaria, riapre discussioni che sembravano chiuse. È un atteggiamento che si giudica per quello che è, e che non ha bisogno di parole ulteriori». Dalle fila renziane parte subito un attacco contro Chiti. «I conservatori non avranno la maggioranza in Senato, le riforme del governo Renzi avranno via libera dall'Aula. Non è possibile costruire muri per fermare il cambiamento», dice il senatore Andrea Maruccci. «Da lunedì con il voto della commissione chiude l'accademia dove da 30 anni discutiamo se correggere o meno il bicameralismo perfetto e comincia una nuova stagione. Il patto del Nazareno reggerà, i conservatori se ne facciano una ragione». Molto netto anche Dario Parrini, segretario del Pd toscano: «I dissidenti del Pd al Sena-

...

**Di Maio (M5S):**  
«Non siamo in ritardo, è il momento giusto per il dialogo»

...

**Il sottosegretario Lotti:**  
«Non chiudiamo la porta a nessuno». Il voto in Aula slitta al 10 luglio

to sono un po' come chi non ha capito che un'epoca è finita e chi sta conducendo questa battaglia autoreferenziale, personalistica, molto ideologica e poco sensata è profondamente isolato dall'opinione pubblica».

Sul tavolo c'è anche l'accento di dialogo con i 5 stelle, che ha al centro la legge elettorale ma non esclude le riforme costituzionali. «Molti dicono che il M5s sia arrivato in ritardo sulle riforme. Io dico che, visto il caos, siamo arrivati al momento giusto per aiutare i cittadini italiani», dice Luigi Di Maio. «Grillo si è svegliato un po' tardi, ma ci fa piacere abbia voglia di sedersi al tavolo assieme a noi, perché le regole del gioco si cambiano tutti insieme», replica il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Luca Lotti. «È chiaro che c'è un punto di partenza a cui noi non veniamo meno: abbiamo fatto un accordo, abbiamo iniziato a discutere con altri partiti e Forza Italia è uno di questi». Il renziano Roberto Giachetti è ancora più esplicito: «Una volta che c'è stato l'accordo tra due leader e due forze politiche come Pd e Forza Italia, su quell'accordo si deve andare avanti. Se la riforma del Senato non viene approvata, torniamo a chiamare al voto il popolo italiano, che già con il 40,8% ha dato un'ulteriore validazione alla nostra impostazione».

Grillo, dal canto suo, fa di tutto per far saltare il patto del Nazareno. E scrive: «Silviostaisereno. I prossimi incontri per le riforme li potrai fare comunque in streaming nell'ora d'aria o nel parlitorio. In carcere per una questione di probabilità potrai trovare molti vecchi amici come Dell'Utri, Scajola e Cosentino. Più che la galera sarà una rimpatriata». Commenta Mariastella Gelmini: «Il tentativo del M5s di entrare in dialogo col governo sulle riforme è già naufragato, ed è Forza Italia l'unico partito di opposizione con cui Renzi può dialogare senza degenerare».

Un via libera al confronto col M5s arriva dal sottosegretario Pd Giovanni Legnini. Anche l'ex segretario Pierluigi Bersani è soddisfatto: «Meglio tardi che mai. Ho sempre pensato che un movimento che prende oltre il 20% dei consensi non può non inserirsi nel gioco democratico. Era inevitabile che prima o poi accadesse e credo che questo sia nell'interesse di tutti».



La ministra delle Riforme Maria Elena Boschi

## UNIVERSITÀ DI VIENNA

**Twitter, italiani più influenzati da blogger e satira**  
«Il profilo di Michele Di Salvo centrale anche in Ue»

Il Dipartimento di Comunicazione dell'Università di Vienna e l'Istituto internazionale di ricerca GfK hanno pubblicato ieri un approfondito studio sulla "twittersfera" e le sue interazioni con le elezioni europee 2014. Per la prima volta, nella ricerca, viene coniato il concetto della "centralità": viene considerato centrale un account che ha scritto almeno 2 tweet sulle elezioni (per questo motivo, ad esempio, è stato escluso il premier inglese David Cameron) e che ha avuto almeno 250 connessioni. Su questo parametro vengono disegnate una serie di mappe che illustrano, in relazione alle elezioni, la "twittersfera" della politica, della comunicazione e degli attivisti. I dati che emergono dalla analisi vedono interessanti differenze tra i singoli paesi: in

Inghilterra ad essere centrali sono i media tradizionali (BBC, Economist e Guardian); in Francia la polarizzazione è tra la triade Eliseo, Le Monde e il giornalista di Libération e corrispondente dall'Ue, Jean Quatremer da una parte, e la rete di politici e blogger di destra guidati da Marine Le Pen. In Italia, invece, la "twittersfera" si divide tra politici (Grillo, Vendola, Boldrini) e media tradizionali da una parte, e da una forte, omogenea ed influente comunità di blogger, autori satirici e politici di centrosinistra dall'altra. Ad avere la maggiore centralità, in questo agglomerato, è il blogger ed editorialista de L'Unità Michele Di Salvo che risulta essere il primo italiano e il quarto in Europa tra gli esponenti dei media, tradizionali e non.

## Caro Beppe, quando ti fermerai?

**C**aro Beppe Grillo, vedo che perdi colpi. Ieri sulla tua odiata *Unità* ho scritto un pezzo con contenuti simili a quelli del collega Tommaso Ciriaco su *Repubblica*. Anche il titolo: «Asse con Farage già in crisi, grillini contro Messori». Pensa, anche noi in un box a parte abbiamo inserito la foto della rissa M5s a Firenze. Con il collega non ho scambiato neanche una parola. Ma le fonti non mi sono mancate. Restano anonime altrimenti tu li espelli subito, non è difficile da capire. Diversi europarlamentari sono in dissenso con la linea di Messori e dubbiosi sull'alleanza con Farage. Si sentono più vicini ai Verdi, del resto è una vita che insistete sui temi ambientali e qualcuno alla fine ci crede... Tu li hai invitati a smentire e loro l'hanno fatto, come spesso accade nei partiti con uno scarso livello di democrazia interna. Io sono bolognese, Tommaso è calabrese, abbiamo più o meno la stessa età, nessuno dei due è dei servizi segreti. Da

## LA LETTERA

#iostococonlunita

diversi mesi entrambi scriviamo di te e del tuo M5s, su due giornali. Io, in oltre un anno, non ho mai ricevuto neppure una piccola smentita, anche se tu hai una certa passione a sbattere i colleghi dell'*Unità* sul tuo blog come «giornalisti del giorno», come è successo con Maria Novello Oppo, la prima a finire nella tua li-

sta di proscrizione, e poi con Toni Jop. Vuoi che ti dica cosa penso di quello che hai scritto su Tommaso? Te lo puoi immaginare. Dovresti anche conoscere il significato delle parole, quando le usi. Contattare fonti in Parlamento non significa fare «stalking». Io sono uno dei «tanti Tommasi» delle redazioni «di regime», magari un po' meno bravo. Il mio posto di lavoro durerà certamente meno del tuo, visto che *L'Unità* è in crisi, e tu da tempo auspichi che chiuda con i soliti toni da censore. Forse mi dovrò cercare un lavoro, sapendo benissimo che sarà dura. Con la dignità di chi ha fatto sempre il suo mestiere con correttezza, come peraltro molti tuoi eletti e addetti stampa mi confermano in privato. Hai visto che sotto il tuo post sono apparse minacce all'indirizzo del collega? Non è la prima volta. Quando ti fermerai con questa pericolosa spazzatura?

Cordiali saluti  
Andrea Carugati